



PIATTAFORMA CULTURA E MUSEI COBAS COMUNE DI BOLOGNA

Giovedì 28 novembre si è svolto un incontro sindacale tra Comune di Bologna e parti sindacali.

Presenti per il Comune il Direttore del Dipartimento Cultura, Sport e Promozione della Città ing. Osvaldo Panaro, nonché le Direttrici del Settore Musei Civici dott.ssa Eva Degli Innocenti, del Settore Biblioteche dott.ssa Veronica Ceruti e del Settore Cultura dott.ssa Giorgia Boldrini.

Ragioni dell'incontro, richiesto da tutte le sigle della RSU del Comune di Bologna, la contestazione:

1. del mancato rispetto delle dichiarazioni – rilasciate in più occasioni dal Sindaco – di un pacchetto di 150 nuove assunzioni, in presenza di una carenza drammatica di personale che investe sia l'ambito scientifico-tecnico che amministrativo ed è tale da non coprire nemmeno pensionamenti o dimissioni;
2. del totale disinvestimento nell'attività culturale e nella manutenzione dei musei civici a favore del sostegno a soggetti privati, in forma di imprese avventuristiche gestite in modo poco trasparente dalla Fondazione Bologna Welcome che, lungi dall'essere funzionale al servizio pubblico, comporta invece un indebito sfruttamento del know-how e un aggravamento del carico di lavoro dei dipendenti pubblici comunali;
3. del persistere irrazionale di modalità di esternalizzazione che causano costi aggiuntivi, lavoro povero, disfunzioni, inefficienze, e l'impossibilità di affrontare con tempestività ed efficacia eventuali situazioni di emergenza.

Vedi il recente e potenzialmente disastroso crollo al Museo della Musica, in cui nella notte tra domenica 27 e lunedì 28 ottobre, un intero pezzo di soffitto del Museo della musica si è staccato improvvisamente da un'altezza di circa 6 metri, travolgendo il cartongesso sottostante e crollando rovinosamente sul pavimento del pianterreno, proprio dove si trovano gli ingressi dell'ascensore e del laboratorio didattico.

Per fortuna, è accaduto di notte, altrimenti avrebbe potuto trattarsi davvero di una immane tragedia.

Per inciso, dopo soli 5 giorni, il Museo della musica è stato in grado di riaprire in totale sicurezza grazie alle lavoratrici e ai lavoratori del Comune, a partire da quelli dei Musei, i quali sono intervenuti immediatamente la notte stessa e da quel momento hanno proseguito a lavorare senza sosta per rendere possibile l'immediata apertura del cantiere, la messa in sicurezza delle parti lesionate e le opportune verifiche, organizzate e realizzate a tempo di record dai colleghi dei Lavori Pubblici.

Purtroppo, dalla viva voce dei dirigenti apicali del Dipartimento Cultura, abbiamo appreso che la graduatoria del concorso per assistenti culturali cat. C è stata fatta scadere dopo 3 anni, con nemmeno un terzo delle assunzioni promesse e necessarie, a fronte di un profilo di invecchiamento del personale del settore che sta portando a un alto numero di pensionamenti nonché di dimissioni volontarie.

Certificando ciò che è chiaro da tempo: a titolo di esempio, a fine 2024, per la prima volta, le 14 sedi dei musei civici si troveranno con meno di 100 lavoratori in tutto.

Ciò significa una media di 7 unità di personale per museo (dall'Archeologico al MAMbo, dal Medievale alla Musica ecc.) e spesso purtroppo non specializzato.

Per capire quanto siamo lontani dagli standard minimi, la revisione 2017 delle linee guida ICOM su Professionalità e funzioni essenziali del museo elenca un numero minimo di almeno 22 figure specialistiche fondamentali per la vita di un museo (e considerando gli oltre 250 lavorat* impiegati nei musei civici 15 anni fa, i conti tornano).

Insomma, una situazione insostenibile che si va ad assommare ai nuovi tagli sia per l'attività ordinaria che per la manutenzione straordinaria, ma anche per le ore dei servizi esternalizzati, che si chiede di ricavare dai medesimi budget già ridotti all'osso.

È evidente dalle parole dell'A.C. che non vi sono più risorse nemmeno per sostenere le esternalizzazioni di questi ultimi 15 anni.

Tutti i lavorat* del Comune vivono questa situazione allarmante e l'impressione unanime è che chi avrebbe la responsabilità politica e tecnica di salvaguardare i servizi e il patrimonio pubblico sembra aver abbandonato qualsiasi decisione strategica.

Emblematica in tal senso la vicenda di Palazzo Pepoli, passato ufficialmente sotto l'egida comunale - via Fondazione Bologna Welcome - con relativo stanziamento di 357.250 € per "progettazione e sviluppo di un progetto di valorizzazione".

Un'acquisizione di un progetto privato che, dopo anni di gestione scriteriata e decine di milioni di euro l'anno spesi, è stato preso in carico il 30 novembre dalla stessa amministrazione pubblica che da un lato "piange miseria" quando deve assumere lavorat* o rinnovare contratti già scaduti ma che dall'altro non ha avuto un momento di esitazione nel farsi carico dei costi milionari di gestione che peseranno sulle casse pubbliche

Ricordiamo che la ragione dell'acquisizione doveva essere quella di smantellare il Museo della Città per collocare nell'enorme sede di Palazzo Pepoli un rinnovato Museo Morandi. Cosa che non avverrà, poiché la decisione finale è stata di mantenere l'assetto originario, con il Museo Morandi – su cui ricordiamo pende una causa intentata da un comitato appositamente costituito - che resterà nella sua attuale sede "temporanea" del MAMbo.

A questo punto abbiamo chiesto nuovamente agli interlocutori al tavolo a cosa sia servito l'acquisto milionario di Palazzina Magnani.

La evasiva risposta è stata: "avrà una vocazione culturale, ma non era una sede consona". Non la pensava così il Sindaco tre anni fa, quando lo definì "il nostro sogno: un punto di riferimento e un simbolo della nostra città. Un grande progetto, perché la Cultura è la speranza di Bologna". Ci chiediamo che fine avrà fatto il "concorso di architettura" con annessi rendering e 6 milioni di euro sul piatto per la riqualificazione.

E visto che la palazzina era già di proprietà del Demanio, perché pagarla profumatamente quasi 2 milioni di euro quando in base alla legge n. 41 del 2023, solo un anno e mezzo dopo il Comune avrebbe potuto richiedere di "trasferire a sé la proprietà a titolo gratuito"?

E quando abbiamo chiesto al tavolo se non fosse meglio attendere il pronunciamento finale della causa che incombe sulle opere di Morandi, spostate dalla sede originaria a Palazzo d'Accursio contro il volere testamentario di Maria Teresa Morandi?

Risposta: "Non tutte le opere sono soggette a questo vincolo".

In realtà, circa il 90% delle opere è soggetta a vincolo.

Quindi, secondo i dirigenti del Comune, il Museo Internazionale Morandi avrebbe dovuto aprire con non più di una quindicina di opere.

Siamo inoltre ancora in attesa del fantomatico “piano strategico dei musei” su cui direttrice e advisor esperti lavorano sotto traccia almeno da settembre 2023, ma la cui uscita è già stata rinviata più e più volte (nell’incontro è stata annunciata per gennaio 2025): uno strumento che per essere davvero utile dovrebbe delineare le esigenze del settore museale e assumere impegni concreti riguardo le due tematiche davvero essenziali per non far morire i musei e il settore cultura:

- un programma di nuove assunzioni già a partire dal prossimo anno, almeno per pensionamenti e dimissioni volontarie sostituire
- nuove risorse da destinare alle manutenzioni ordinarie e straordinarie, fondamentali per riaprire le sedi chiuse ed evitare che in futuro episodi come quello di domenica notte si ripetano (e magari senza contare sulla fortuna ancora una volta), e a interventi strutturali sempre più urgenti per la salvaguardia dei beni tutelati (come la predisposizione di depositi adeguati).

Infine, rimarchiamo che lo staff comunale è già insufficiente a far fronte alle attività delle sedi esistenti e, visto il blocco delle assunzioni, è logico chiedersi chi lavorerà nei musei civici nei prossimi anni, oltretutto a fronte di una lista infinita di progetti di apertura di nuove sedi museali da parte dell’A.C.: dal Museo dei Bambini e delle Bambine, al Museo delle Case Popolari, dal Polo della Memoria Democratica al Museo Marconi a Villa Aldini.

La soluzione al crollo (che come abbiamo visto sta diventando letterale) del sistema pubblico è una sola: l’assunzione di personale adeguato per numero e competenze. Nella gestione ordinaria, e a maggior ragione in quella delle emergenze - piccole o grandi che siano - è indispensabile poter contare su personale interno, formato in anni di esperienza sul campo e che conosca palmo a palmo i beni e le strutture di cui è chiamato a prendersi cura, a maggior ragione nel caso di palazzi e patrimoni storici e inestimabili come quelli affidati ai musei.

E se il piano di investimenti e di manutenzione degli edifici storici del Comune ha indubbiamente bisogno di maggiori risorse, fondamentale è anche il ricambio programmato di figure tecniche, che abbiano la possibilità di ricevere il necessario “passaggio di consegne” da parte dei lavoratori che da anni tengono in piedi settori cruciali come Lavori Pubblici e Mobilità, Edilizia e Patrimonio, Urbanistica, Manutenzione, Ambiente e Verde.

Al contrario, l’A.C. nell’ultimo incontro sindacale ha prima annunciato di aver lasciato scadere la graduatoria per assistenti culturali e poi di non voler prevedere nemmeno il ricambio dei pensionamenti né delle sempre più numerose dimissioni volontarie de* colleg* (tra cui un quarto dei 13 soli neoassunti nel Settore Musei).

Quest* ultim*, infatti, anche grazie agli anni di apprendistato nei musei del Comune (spesso inquadrati come precari nelle ditte appaltanti), hanno vinto a mani basse concorsi per livelli di alto funzionariato o dirigenziali nelle amministrazioni regionali o statali.

Allo stesso modo, malgrado le nostre continue sollecitazioni, il Comune ritiene di non dover rivedere il contratto Global Service con cui ha essenzialmente consegnato per anni e anni la manutenzione degli edifici del Comune (edifici storici compresi) all’esterno, con una manciata di tecnici, architetti e ingegneri del Comune a fronteggiare una vera e propria giungla di appalti e subappalti e relativa girandola di operai, tecnici, squadre, ditte, cooperative e cantieri in cui si disperdono i progetti necessari di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Questa è la consapevolezza e la volontà politica che le/i lavorat* dei musei richiedono, dopo che nell’assemblea RSU unitaria del 12 giugno scorso hanno votato a larga maggioranza lo stato di agitazione del settore cultura.